



Contromano Un miracolo per Alvaro

*La fortuna guida dentro il porto anche navi senza guida.
William Shakespeare, Cimbellino, 1623*

Alvaro era un vecchio, e lo era ormai da molti anni. Abitava in una bella villetta nelle immediate vicinanze del centro storico, una casa grande e ben arredata, sebbene il tutto fosse ormai fuori moda e vi regnasse un'atmosfera rassegnata. Si fosse trattato della casa di un giovane single qualcuno, entrandovi, avrebbe potuto pensare che mancava la mano di una donna. Avrebbe pensato a un prossimo matrimonio, e così dicendo avrebbe avuto ragione, ma solo in parte. Lì, in effetti, una donna mancava, sebbene per tanti anni quella casa fosse stata diretta impeccabilmente dalla signora Maria, moglie di Sua Eccellenza il dott. Alvaro Cassini, per quarant'anni giudice al tribunale. Eh sì, Alvaro era stato una persona importante e di ottime frequentazioni e quella casa aveva ospitato cene con commensali di altissimo livello. Poi era arrivata la pensione e subito dopo, scherzo del destino, la povera Maria era morta lasciando Alvaro solo nel suo dolore. Come se non bastasse, dopo la morte della moglie, amici e frequentatori, una volta porte le debite condoglianze, erano velocemente scomparsi. Alvaro dovette rendersi conto che tutta quella compagnia era stata attratta dal buon carattere di Maria, dalla sua generosa ospitalità, nonché dall'importante carica che lui reggeva. Scomparsi l'uno e l'altra, il povero vecchio si era trovato solo.

Da solo Alvaro si trovava anche quel giovedì, solo e di cattivo umore. Un paio d'ore prima era passata a trovarlo un'assistente del comune. Si trattava di una signora pingue e scortese che non poteva contrastare maggiormente con la figura di lui, magro allampanato ma dai modi sempre eleganti, retaggio di una educazione impeccabile. Alvaro non capiva bene perché la donna venisse a disturbarlo dalle due alle tre volte a settimana. Lui se la cavava benissimo da sé, specie da quando aveva imparato a ordinare da mangiare per telefono e poteva farsi portare tutto quello che voleva. La donna, le prime volte, aveva provato a mettere in ordine, a dare una pulita, ma aveva capito che lì, per lei, non c'era niente da fare. Alvaro non sporcava, anche perché non si spostava mai dalla poltrona del suo studio, se non per dormire. Da lì, come un tempo dallo scranno del tribunale, si occupava delle più varie vicende umane, non più dal vivo stavolta, ma attraverso lo schermo della televisione.

Perché l'assistente del comune veniva a importunarlo con le sue chiacchiere inutili, si chiedeva allora Alvaro, e sapeva rispondergli solo che veniva a controllare se fosse ancora vivo. Finalmente, però, quella donna se n'era andata e Alvaro, forse spinto anche dalla rabbia che lei gli suscitava, decise di smettere di preoccuparsi e fare ciò che da tempo meditava di fare. Da anni, ormai, non andava al cimitero a trovare la moglie, anche se lo desiderava tanto. Maria, infatti, aveva voluto essere sepolta nel suo paese natio, a qualche decina di chilometri dalla città dove aveva condiviso la vita col marito, peraltro nato nello stesso luogo. A suo tempo Alvaro aveva compreso e assecondato quella richiesta espressa in punto di morte, ma poi la cosa era diventata un problema. Alvaro da tempo non guidava più l'auto, la vista gli era calata e non si sentiva più in forze, specie pensando che avrebbe dovuto percorrere alcuni chilometri di autostrada. Non aveva scelta,

però, figli e nipoti non ce n'erano e certo Alvaro, e la sua rigida educazione, non avrebbero permesso a un tassista di derubarlo per farsi portare fino al cimitero dove riposava la povera Maria.

Alvaro decise di uscire e, toltasi la vestaglia da camera e indossato il cappotto, si recò in garage. La sua auto lo aspettava lì, perfettamente efficiente come l'aveva lasciata anni prima, solo un po' polverosa. Si accomodò alla guida e la sua auto, tedesca, non lo tradì: partì al primo colpo e questo gli diede tanto coraggio. In breve Alvaro si ritrovò a guidare per le strade della città e si rese conto con piacere che ancora era del tutto in grado di condurre la sua auto dove voleva. Si diresse verso la periferia e notò qualche piccolo cambiamento. Ciò lo fece ripensare con nostalgia a quanto la città fosse cambiata quando vi era arrivato per la prima volta decine di anni prima. Impiegò mezz'ora per arrivare all'autostrada e lì si sentì un po' in difficoltà. Il casello era diverso da un tempo e con fatica riuscì a capire dove infilarsi per prendere il biglietto del pedaggio. Poi si rilassò, ricordava perfettamente la strada che doveva fare, quale rampa imboccare. Così fece e tutto andava per il meglio: non sono poi così rimbambito – si diceva sogghignando.

Eppure, c'era qualcosa che non riusciva proprio a capire: vedeva le auto che percorrevano l'autostrada nel senso opposto comportarsi in maniera strana, spostarsi in maniera repentina, qualcuno frenava improvvisamente anche se non c'era alcun bisogno. Gli sembrava anche di sentire qualcuno suonare il clacson, sebbene non ne fosse sicuro perché il suo udito non era più quello di un tempo. A un certo punto, addirittura, gli parve di vedere un'auto venirgli incontro sulla sua stessa corsia, per poi buttarsi da una parte con tale fretta che quasi finiva fuori strada. Alvaro non sapeva spiegarsi tutte quelle stranezze, ma iniziava a sentirsi stanco e non aveva voglia di affaticarsi a capire. Ormai gli importava solo di arrivare dalla sua Maria.

Non ci volle molto tempo per arrivare alla sua uscita ma, giunto al casello Alvaro, si sentì davvero disorientato. Non capiva da dove doveva passare, tutte le corsie erano chiuse da sbarre che si alzavano in continuazione per far passare veicoli che correvano verso di lui, quasi che cercassero di venirgli addosso. Preso dalla paura Alvaro fece ciò che non aveva mai osato: infranse la legge. Vide, infatti, sulla destra un passaggio libero da sbarre e altri aggeggi e si buttò in quella direzione, senza curarsi di non aver pagato il dovuto.

Che fatica, pensava Alvaro, ma ce l'aveva fatta. Era arrivato dalla sua Maria e ora contemplava la lapide di marmo bianco con il nome e la foto di lei. Si rammaricava, però, di non averle portato un po' di fiori e si ripromise di provvedere la prossima volta. Così pensava Alvaro, e non sapeva che solo un miracolo l'aveva salvato. Da quando aveva imboccato l'autostrada contromano, aveva rischiato di morire a ogni istante, ma non era successo. E neppure aveva provocato grossi danni per gli altri automobilisti che, in qualche modo, erano riusciti a evitarlo. Certo Alvaro per poco, da ex-giudice, non si era trasformato in assassino: forse era stata proprio la sua Maria, ancora una volta, a proteggerlo dall'alto.

***Psicologo-psicoterapeuta
davide.strocio@libero.it**